

Awesome
THE ISSUE N°48 OF THE WEBZINE

CIRILLO WEB ZINE

MARZO 2019

| CIRILLO



Emancipazione s.f. [dal lat. Emancipatio-onis, v.emancipare] L'azione e l'effetto dell'emancipare, dell'emanciparsi, dell'essere emancipato.

Si può correre il rischio di ritenere l'emancipazione come qualcosa di scontato, logico, naturale. Se al giorno d'oggi possiamo avere il privilegio di godere di una piccola percentuale di uguaglianza tra uomini e donne, lo dobbiamo a vere e proprie battaglie mosse nel passato, affinché le cose cambiassero. Nonostante il cammino sia impervio e tortuoso, caratterizzato da questioni come la disparità delle retribuzioni, la condizione della donna è cambiata, di molto ed in bene.

In passato, ai tempi del Fascismo, risalente al Codice Rocco, il codice penale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 26 novembre 1930, era previsto il matrimonio riparatore.

Di cosa si tratta?

Il matrimonio come causa estintiva del reato di violenza, nel caso in cui il colpevole accettasse di unirsi in matrimonio con la vittima, per salvaguardare l'onore della famiglia della parte offesa. Questo strascico del Ventennio Fascista è rimasto in vigore fino al 5 Agosto del 1981, data di abrogazione della causa d'onore. Significativa è la sua permanenza oltre il referendum sul divorzio tenutosi nel 1974 e sull'aborto nel Maggio del 1981. Bisogna però attribuire il merito del tentativo a Giuliano Vassalli, nel 1968, di abrogare le norme del Codice Rocco, fallito per via dell'interruzione della legislatura del tempo.

La dura lotta fu ripresa da movimenti femministi ed in particolar modo da Franca Viola. Una delle numerose vittime della violenza carnale e del sistema di oppressione vigente in Italia, che però ha rifiutato di chinare il capo ed è stata la matrice del cambiamento.

Franca nasce ad Alcamo, in Sicilia, il 9 Gennaio del 1948 da una famiglia di contadini, all'età di soli quindici anni si

fidanzerà con Filippo Melodia, legame stoppato dal padre Bernardo per via delle accuse che pendevano su di lui come l'appartenenza ad un clan mafioso. Avrà inizio un percorso lungo due anni, caratterizzato da minacce ed intimidazioni fino al 26 Dicembre del 1965, a diciassette anni sarà rapita dall'ex fidanzato e dodici complici, assieme al fratello Mariano che le si era aggrappato nel tentativo di difenderla. Vittima di ciò furono sia la madre, picchiata, e la casa, completamente devastata.

Mariano sarà subito rilasciato, a differenza della sorella che rimarrà nelle grinfie di colui che la stupirà, fino al 2 Gennaio del 1966, grazie ad un mirato intervento della Polizia, conseguenziale alla richiesta dei Melodia della 'paciata', ossia l'imporre alla famiglia della parte offesa le nozze tra i due giovani.

Inutile affermare che nel corso del processo l'avvocato del Melodia, tentò di screditare Viola, definendo il tutto una vera e propria fuga d'amore dovuta all'opposizione della sua famiglia e che il rifiuto della ragazza non fosse altro che un tentativo di non inimicarsela ulteriormente.

Lo stupratore sarà condannato a ben 10 anni di carcere seguiti da due anni con obbligo di dimora nei pressi di Modena, pesanti pene anche sul conto dei complici. Quest'ultimo sarà assassinato da ignoti il 13 Aprile del 1978.

Negli anni successivi Franca si sposerà, dal quale matrimonio nasceranno due figli. Per l'opinione pubblica, all'epoca ed ai nostri giorni, è simbolo di coraggio, il quale sarà riconosciuto anche dall'allora Presidente Giuseppe Saragat, che invierà alla coppia di sposi un regalo di nozze.

Al giorno d'oggi, bisogna ringraziare donne come Franca per la nostra libertà. Donne che non hanno temuto niente, neanche l'opinione pubblica che può trasformarsi in una vera e propria gogna mediatica.

La donna, sottovalutata e violentata

"Nessuna donna che non controlla il proprio corpo può definirsi libera" – M. Sanger

Nella notte fra il 16 e il 17 marzo a Catania un'altra giovane donna è stata violentata. Un altro tra gli ormai milioni di casi che si verificano ogni giorno in tutto il mondo. La ragazza, 18 anni, era di origini Americane ed era qui in Italia come ragazza alla pari. 24 ore dopo la violenza riesce a raccontare con voce scossa dal pianto le violenze che ha subito. I tre ragazzi che hanno abusato di lei, racconta, l'hanno prima fatta salire in macchina con l'intento di farla fumare marijuana e poi hanno iniziato a metterle le mani addosso. Lei è anche riuscita a mandare alcuni messaggi ad un suo amico nella speranza che egli potesse aiutarla: tali messaggi sono però ancora senza risposta. Dice di averlo anche chiamato due volte e che nei messaggi vocali che gli ha inviato si sentivano anche le voci degli stupratori: "Compare, te la posso dire una cosa? A chidda ma isu iu". A quella me la alzo io. La ragazza è perfino riuscita a mandare la posizione al suo amico ma niente, ancora una volta non ha ricevuto risposta. "ti odio davvero" l'ultimo messaggio che è riuscita a mandargli. Undici volte ha chiamato il 112, undici volte è stata bloccata dai suoi aggressori. L'ultima telefonata durante quell'incubo è al 911, il numero di emergenza americano. Ora è già tornata in America ma prima di tornare ha scritto al maresciallo che l'aveva accompagnata a denunciare: "«Vi ringrazio di tutto, ma ora devo andare via, non ce la faccio, sono un fascio di emozioni. Troppo per me". Probabilmente un tempo l'argomento della violenza sulle donne, oggi così attuale, non veniva nemmeno preso seriamente in considerazione. Ma purtroppo la violenza è sempre esistita, tuttavia è solo oggi che viene problematizzata. La violenza sulle donne è la definizione di tutti gli atteggiamenti aggressivi o molesti degli uomini sul genere femminile. Le donne da

sempre sono state considerate inferiori all'uomo e quindi destinate all'obbedienza silenziosa e rispettosa. Il fenomeno della violenza sulle donne è comparso per la prima volta con l'avvento del Patriarcato, un sistema sociale nel quale il potere, l'autorità e i beni materiali sono concentrati nelle mani dell'uomo più anziano e la loro trasmissione avviene da primogenito maschio a primogenito maschio. Il dominio maschile sulle donne è stato attestato addirittura al 3100 a.C, anche i lavori dello stesso Aristotele dipingono le donne come moralmente, intellettualmente e fisicamente inferiori agli uomini: "La donna è per natura inferiore all'uomo, dato che il corpo femminile è incompleto e menomato". Sostengono che il ruolo delle donne coincida unicamente con la riproduzione e servire gli uomini in casa e vede il dominio maschile sulle donne come naturale e virtuoso. Stesso in Italia dall'800 fino al 1950 persino, le ragazze minorenni stuprate vengono chiuse in riformatorio. Come se le violenze subite fossero colpa del loro comportamento. Durante la seconda guerra mondiale i soldati venivano incoraggiati a stuprare le donne e commettere violenze come strumento di una guerra psicologica. Nonostante i casi di violenze sessuali fossero molti, le leggi protettive dei civili durante i conflitti armati non riconoscevano questi abusi contro le donne. Finalmente viviamo in un'epoca che considera questo argomento talmente importante da essersi meritato anche una giornata mondiale, il 25 novembre, che si celebra con manifestazioni nelle piazze di tutto il mondo. Purtroppo però una dedica non è sufficiente per cambiare la realtà. Nonostante siano passati molti anni e nonostante il genere umano si definisca evoluto ed intelligente, stupri e violenze esistono ancora.

Almerinda Ferrante e Villano Elena



Cos'è il femminismo intersezionale

Durante l'otto marzo abbiamo sentito parole come: emancipazione, lavoro, corpo, consapevolezza, sessualità, politica, violenza. Insomma, tutti sostantivi che, purtroppo o per fortuna, vengono attribuiti alla sfera del femminismo. Tutti diventano femministi durante la giornata della donna; regalano mazzi di mimose, peluche, cioccolatini e chi ne ha più ne metta. Gli uomini, che mai prima d'ora si erano interessati ai diritti delle donne, sostengono iniziative pro-aborto, scioperano per far equivalere il loro stipendio a quello delle loro colleghe, escono tutti vestiti di rosa. Stessa cosa accade con le donne che fanno vivo uno spirito di 'sorellanza', anche se sono le prime a pugnalarsi alle spalle l'una con l'altra. Possiamo dire che, ormai, è diventata quasi una moda essere femministi. Lottare per l'uguaglianza di genere sembra diventata una causa comune. Ma lo è davvero? E se invece di femminismo, parlassimo di femminismo intersezionale? Innanzitutto, da dove deriva questa parola? Senza dilungarmi troppo, la parola 'intersezionale' ha origine dal gergo geometrico, con la quale è indicato il punto d'incontro tra due rette. Si vanno così ad ottenere due rette orientate, chiamate assi, come le assi del piano cartesiano. All'interno del piano cartesiano i numeri vengono disposti in modo crescente, dal più piccolo al più grande. In questo modo possiamo facilmente ordinare i numeri in base a degli ordini o gerarchie e, stessa cosa, può avvenire con gli uomini. I maschi sono più 'grandi' delle femmine, gli eterosessuali più degli omosessuali, i bianchi più delle persone di colore, i cis-gender più dei trans-gender e così

via dicendo. Gli assi di questo ipotetico piano cartesiano vanno a dividere queste gerarchie in base alla propria razza, sesso, abilità, orientamento sessuale. Quindi, da una parte, possiamo trovare gli 'oppressori', quindi persone consapevoli o meno dei loro diritti e sono pronti a farli valere; dall'altra quella degli 'oppressi', persone fragili e socialmente discriminate, come donne di colore o donne transgender. Questo è il metodo utilizzato da un gruppo di femministe nere e/o lesbiche alla fine degli anni Settanta, sentendosi discriminate dalle loro sorelle bianche. Prendendo questo esempio datoci da queste grandi attiviste, il sistema sociale attuale diventa quindi più difficile da inquadrare, in quanto, noi possiamo rappresentare anche più punti di intersezione di questi due assi. Per riuscire ad evitare questo sistema di oppressione e sottomissione, necessario è riprendere coscienza della propria identità, utilizzandola anche come oggetto di lotta politica. Quest'idea viene abbracciata dal femminismo intersezionale, il quale si occupa di ogni tipo di disuguaglianza, accusando la società attuale come patriarcale, razzista e non sensibile al binarismo di genere ed alla violenza di genere. Una società che non è pronta ad un cambiamento. Credo che sia anche arrivato il momento che questa cosa cambi o, almeno, cominci a muoversi, forse anche grazie alla diffusione della specificità di ognuno. Forse dovremmo essere tutti femministi intersezionali e, non solo, il giorno della donna.

Luisa Di Ronza Moreira





Il 1° giorno del mese di aprile è per tradizione il giorno degli scherzi: il "pesce d'aprile".

La ricorrenza ha caratteristiche simili ad altre festività, come l' "Hilaria" celebrata nell'Antica Roma, o l'Holi induista, ricorrenze legate all'equinozio di primavera.

Ma da dove nasce il "pesce d'aprile"?

Le origini non sono nate, ma sono state sviluppate diverse teorie in merito, alcune anche alquanto bizzarre!

Ad esempio, una delle più antiche, riguarda il beato Bertrando di San Genesio, patriarca di Aquileia, il quale avrebbe liberato un papa soffocato da una spina di pesce; per gratitudine il pontefice avrebbe decretato che ad Aquileia il primo aprile non si mangiasse più pesce.

Un'altra teoria, più accreditata, risale alla riforma del Papa Gregorio XIII, che spostò, nel 1582, la data del Capodanno dal 1 aprile al 1 gennaio (con l'adozione del Calendario Gregoriano). Leggenda vuole che il 1 aprile nacque la tradizione di consegnare pacchi regalo vuoti, per celebrare la festività obsoleta. Il nome dato a questa stramba usanza fu "poisson d'Avril", appunto "pesce d'aprile".

Altra ipotesi vede protagoniste le pesche primaverili del passato: i pescatori nei primi giorni d'aprile rincasavano con scarsi risultati ed erano per questo oggetto di

scherno da parte dei compaesani.

Alcuni studiosi hanno addirittura ipotizzato la nascita di questa ricorrenza l'età classica, rilevando comunanze con l'usanza attuale sia nel mito di Proserpina, sia nella festa pagana dei "Veneralia", che si teneva il 1 aprile.

Ad ogni modo, qualunque sia l'origine, questa ricorrenza serve a farci vivere una giornata atipica, in cui ognuno di noi può essere vittima di uno scherzo nel momento in cui meno se l'aspetta, oppure essere proprio noi protagonisti di uno scherzo memorabile.

Ora, cari lettori, togliete quel brutto ragno che avete in faccia. Ah no, pesce d'aprile!

Emidio Oliva



Quando si sente la parola "droga", si pensa immediatamente ad un qualcosa di prettamente negativo che porta alla morte o a conseguenze drastiche per la persona che ne fa uso. Ci sono due fattori da considerare però prima di "fare di tuttata l'erba un fascio": il primo, è di quale sostanza si sta facendo uso, mentre, il secondo, è in che quantità si sta assumendo quella particolare sostanza. Dunque, è molto importante informarsi bene su tale argomento, anche perché giunti al 2019, la tematica delle "droghe" è divenuta sempre più centrale e discussa. Uno dei quesiti che è stato maggiormente riproposto negli ultimi tempi, inerente alla cannabis, è stato: "Ma la marijuana può essere considerata una droga così come la cocaina o l'eroina?". Molti ignoranti in materia hanno paragonato i cannabinoidi agli oppiacei, senza sapere che hanno parlato di due tipologie completamente differenti, e che a loro volta hanno differenti effetti sul corpo dell'assuntore. Per quanto concerne la marijuana, questa si ottiene dalle infiorescenze essiccate delle piante femminili di canapa, ed appartiene a quella categoria di sostanze allucinogene o psicoattive, comprendenti a loro volta circa cinquanta componenti attivi, tra i quali il famoso "THC". Per gli scettici è bene specificare che la cannabis possiede una tossicità molto bassa e mai si è sentito da qualche parte che un po' d'erba abbia fatto vittime. Del tutto diverso è il discorso per la cocaina e l'eroina; infatti l'indice di pericolosità di queste sostanze (chimiche) è di molto superiore rispetto alla

marijuana, infatti la dose letale può già essere di 1,1/ 1,2 grammi. Ma non solo il tema "droghe" è attuale, dato che se ne producono e se ne scoprono ogni giorno di più, ma anche il discorso della "legalizzazione" è da analizzare con acume. Ad oggi infatti a livello nazionale, circa il 70% degli italiani sarebbe favorevole alla liberalizzazione della cannabis. Nel resto d'Europa i dati al riguardo sono incredibili e gli esempi emblematici sono le città di Amsterdam (Olanda) e Barcellona (Spagna). Nella prima è legale il consumo di marijuana solamente negli appositi "coffee shop", che in città sono numerosissimi, mentre nella principale città della Catalunya, sono stati fondati, soprattutto negli ultimi anni numerosi social-club, dove il prodotto non viene venduto, bensì condiviso con tutti gli altri soci del club al quale ci si iscrive tramite una tessera da pagare. Ora, è evidente che in base al tasso di pericolosità e di tossicità, un conto sarebbe legalizzare la cannabis che ormai viene spesso utilizzata anche a scopo terapeutico, un conto sarebbe legalizzare sostanze oppiacee mischiate con altre componenti chimiche. Rendere la marijuana liberamente accessibile non potrebbe che essere un bene, infatti in tal modo, si andrebbe a contrastare la vendita del mercato nero e si andrebbe ad evitare che il consumatore, pur di assicurarsi il prodotto, si rechi in luoghi dove normalmente non andrebbe mai.

Francesco Tagliatela

Brexit: sì o no?

Due anni fa iniziò il negoziato tra il Regno Unito e l'Unione Europea per la Brexit, avviando la procedura dell'articolo 50 del Trattato sull'UE.

Oggi, dopo quasi tre anni dal voto, avvenuto il 23 giugno 2016, il Governo britannico non ha ancora trovato accordi adeguati con Bruxelles. Il Primo Ministro, Theresa May, dopo aver ampiamente discusso con Donald Tusk, Presidente del Consiglio europeo, trovando anche dei punti d'intesa, ha ricevuto dei rifiuti da parte del Parlamento britannico, contrario sia al "no deal", ovvero un'uscita senza accordi, sia contrario appunto agli accordi proposti dalla May. La situazione si fa giorno per giorno sempre più complicata. Tra poche ore il Parlamento

si esprimerà nuovamente sugli accordi proposti dalla leader dei "Tories", ma il clima che si respira non è fiducioso.

Si va verso dunque un'uscita senza accordi, una "hard Brexit", che potrebbe causare non pochi problemi ai cittadini britannici, che negli ultimi giorni si sono mobilitati contro l'uscita dall'UE e quelli europei.

Per ora non resta che attendere i risultati, sperando venga trovata un'intesa sia tra i partiti politici britannici, richiesta a gran voce dal leader laburista Jeremy Corbyn e da tutto il "Labour Party" e augurandosi soprattutto che le conseguenze non siano gravi per i cittadini.

Emidio Oliva



HAI VISTO?! I NOSTRI
ALUNNI DELLE CLASSI
QUINTE SI SONO ASSENTATI
IL 15 MARZO PER FESTEG-
GIARE I **100** GIORNI
ALLA FINE DELLA
SCUOLA



AVREBBE AVUTO MOLTO
PIÙ SENSO ASSENTARSI IL
15 MARZO PER MANIFESTARE
CON GLI STUDENTI DI TUTTO
IL MONDO PER CHIEDERE IMPE-
GNI CONCRETI AI POLITICI E AD
OGNI ABITANTE DI QUESTA
TERRA CONTRO IL CAMBIA-
MENTO CLIMATICO E IL
RISCALDAMENTO
GLOBALE...



.... PERCHÈ SE NON SI
CORRE AI RIPARI SUBITO
POTREBBERO ESSERE GLI
ULTIMI **100** ANNI ALLA FINE
DEL PIANETA TERRA!!!

Alfano



LA VIGNETTA DI MENNA

Complesso monumentale di San Domenico

Il complesso monumentale di San Domenico, ad Aversa, si presenta quasi come un luogo ameno, caratterizzato dalla candida ed essenziale facciata immacolata, riconducibile allo stile classico-barocco e dal fascino silente e disarmante.

Venne fondata, verosimilmente nel 1298, per ordine del monarca napoletano Carlo II d'Angiò che la dedicò allo zio Luigi IX (sovrano francese, canonizzato nel 1297).

Il complesso sorge sulle spoglie di un altro edificio di culto precedente: la chiesa parrocchiale normanna di sant'Antonino, risalente all'epoca di Raimondo Drengot.

Fu Leonardo Petrasso, il vescovo aversano dell'epoca, ad autorizzare l'ampliamento della chiesa normanna e l'avvio dei lavori di edificazione, ultimati negli anni seguenti dall'erede di Carlo II d'Angiò: Carlo III.

La casata degli Angioini, infatti, contribuì in modo incisivo ed appassionato alla crescita del monumento, con significative donazioni testimoniate da svariati documenti risalenti al 1350.

All'edificio vennero attribuite le funzioni più disparate nel corso dei secoli: fino al 1813, appartenne all'ordine monastico dei domenicani, ma con l'introduzione ufficiale del codice napoleonico (che abolì ogni ordine monastico), Gioacchino Murat sottrasse il possesso della chiesa ai domenicani e quest'ultima venne affidata ai frati minori osservanti della Maddalena.

Nelle mura di San Domenico si evince anche il segno lasciato dagli anni di guerra, che danneggiarono considerevolmente l'edificio e proprio per queste ragioni, la chiesa venne chiusa al culto nel 1946.

Riaperta il 27 settembre del 1957, da quel momento in poi subì scandalosi furti ed ulteriori danni: diverse opere illustri furono trafugate nel 1970, per non parlare del sisma del 1980 che aggravò maggiormente le condizioni disastrose del monumento e che comportò la necessità di chiuderlo nuovamente, per permetterne l'accesso soltanto nel 2018, dopo circa quaranta anni di lavoro.

La chiesa di San Domenico si trova nel centro storico di Aversa, rappresenta un'autentica ed originale testimonianza del passato normanno della città: è una delle poche chiese a conservare la navata unica, peculiare e distintiva dell'epoca.





Inoltre, durante il corso dei secoli trascorsi, la chiesa ha mantenuto anche diversi elementi trecenteschi, basti pensare all'esterno dell' abside (ove ha sede il grande finestrone fra due contrafforti quadrangolari) o ad alcuni ambienti terranei del convento con monofore lobate.

In quel clima di fervore edilizio fiorito nel 1742, subì un restauro radicale, a cui prese parte il celeberrimo Filippo Raguzzini, noto per la teatrale sistemazione di piazza Sant'Ignazio a Roma. Raguzzini era coevo al Papa Benedetto XIII e gli era, inoltre, molto devoto: lo seguiva in tutti i suoi viaggi, incluso quello proprio a San Domenico, durante il corso del quale il Papa visitò il cardinale Caracciolo. Durante il 1742 venne realizzata l'imponente facciata neoclassica barocca, che risulta essere la principale responsabile del carisma insuperabile dell'intero monumento e per la quale Raguzzini sfruttò il progetto inizialmente destinato al concorso di San Giovanni in Laterano a Roma, eliminando le ali laterali. Raguzzini attribuì alla facciata anche un vero e proprio rapporto dialettico con la piazza antistante e dividendola in due ordini architravati con tribuna centrale, lasciandola culminare in un

frontone curvilineo su cui troneggia la scultura rappresentante San Luigi Re.

Durante il 1747 i lavori vennero trasferiti sotto la direzione di Francesco Maggi, a cui va riconosciuto il merito di aver inserito la trabeazione barocca che corre lungo tutto il perimetro della chiesa alternando la linea curva a quella retta.

Nel 1911, in seguito ad altri lavori, il frontespizio della chiesa assunse caratteri tipicamente ionici, tra cui le stesse nicchie frontali. Le nicchie sono in totale quattro e accolgono altrettante statue di notevoli dimensioni, raffiguranti Innocenzo V, Benedetto XI, Pio V e Benedetto XIII.

Proseguendo all'interno del complesso e superando le volte a crociera, si giunge all'ampio arco che copre lo scalone diretto verso la sala della biblioteca (allocata qui nel 1876). Proprio sull'estradosso dell'arco è possibile leggere l'iscrizione latina "qui sub ingesta iacuit basiscus harena invictum liber protulit ille caput" (quel basilisco che sotto un cumulo di sabbia giacque negletto/libero mostrò l'indomito capo): motto aversano.

Alessandra Mazzearella

Jacques Prévert

Jacques Prévert è uno dei poeti più amati dai giovani di tutti i tempi. I temi delle sue poesie trattano principalmente l'amore; infatti per Prévert l'amore è l'unica ancora di salvezza del mondo e dell'essere umano.

Del poeta sappiamo che nacque Neuilly-sur-Seine, in Francia il 4 febbraio del 1900 da una famiglia borghese. Fin da ragazzo si è sempre dimostrato amante della letteratura e della poesia, particolarmente dello spettacolo. Di ritorno a Parigi, dopo un'infanzia trascorsa in Bretagna, inizia a far parte del movimento surrealista, proprio questo ha lasciato un'impronta determinante nel suo pensiero. I suoi primi scritti risalgono al 1900 quando il poeta li pubblica sulla rivista *de famille*; l'anno seguente sulla rivista *Commerce*, dove lavora Giuseppe Ungaretti come redattore. Tra il 1932 e il 1936 Prévert svolge un'intensa attività teatrale, una delle sue opere: "*La Bataille de Fontenoy*" (*La battaglia di Fontenoy*) verrà poi rappresentata a Mosca per la prima volta nel 1933. Di pari passo continuava anche la sua attività cinematografica, avendo passato numerosi soggiorni negli Stati Uniti ad Hollywood. La sua vita si interrompe quando, mentre si trovava negli uffici della Radio, cadde da una delle finestre precipitando sul marciapiede, a causa di questo incidente stette in coma per diverse settimane. Una volta ripreso e trasferitosi con la moglie in un altro paese, inizia a pubblicare diversi componimenti, in particolare possiamo citare la raccolta di poesie: "*La pluie et le beau temps*", e si dedica ad una nuova attività artistica, quella del collage, che esporrà nel 1957 nella galleria Maeght a Saint-Paul-de-Vence.

L'amore che ci descrive Prévert nelle poesie è tutto ciò che possa esistere di spontaneo, secondo il poeta l'amore non si può incatenare o forzare, proprio perché è un sentimento spontaneo che nasce all'interno della parte più profonda del

nostro cuore, e, chiunque provi a forzarlo o sottometterlo in realtà l'ha già perso.

Una delle poesie più belle e che ebbero più successo è 'I ragazzi che si amano'

La poesia tratta proprio dell'amore giovanile e il rapporto degli innamorati con la realtà.

Il linguaggio utilizzato dal poeta è molto semplice e quotidiano, alla portata di tutti, proprio per questo motivo riesce a cogliere la parte emotiva del lettore fin dalla prima lettura. Prévert non utilizza una metrica tradizionale, né la punteggiatura, ma nonostante ciò, i versi scorrono con un ritmo molto piacevole.

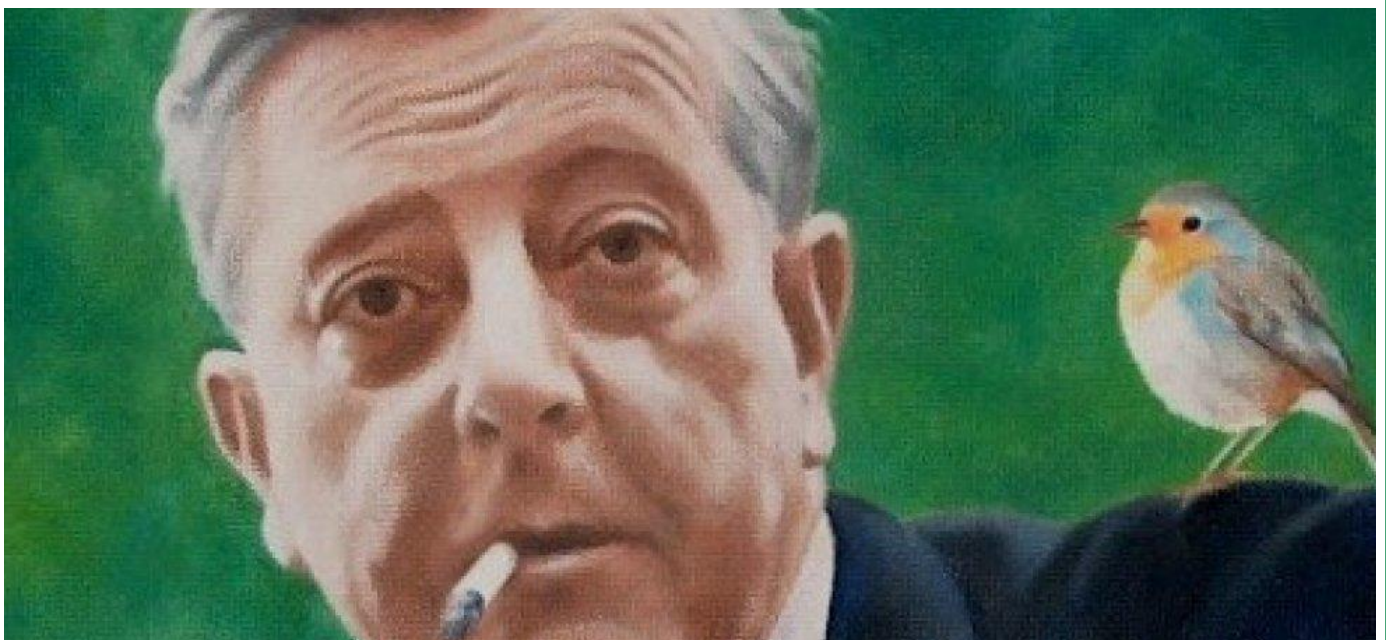
Si può analizzare come il poeta metta in risalto la differenza tra l'amore giovanile e l'amore più "maturo" tra due persone adulte. L'amore tra ragazzi è infatti più leggero, senza pretese, trasparente. Al verso due la metafora le porte della notte evoca una prima immagine di portoni chiusi la notte, ma allo stesso tempo anche la chiusura morale della gente verso la dolcezza dei giovani innamorati.

Il componimento si regge sulla contrapposizione fra "i ragazzi che si amano", estraniati dal mondo e dimentichi di tutto, e "i passanti" avvolti nella loro quotidianità.

Personalmente, una delle poesie che preferisco è: "Questo amore" (*Cet amour*)

A mio parere è una delle poesie più significative del poeta poiché descrive in pochi versi il vero significato dell'amore, quello puro, inteso come unica forza in grado di salvarci, una forza che va al di là di noi stessi e che è l'ultima possibilità di salvezza ancor più della speranza. Una forza talmente brutale da riuscire a resistere pur cercando di negarla.

Angela Di Puoti IIID



Love, Death + Robots

Computer grafica iperrealistica affiancata da animazione tradizionale, una satira pungente che fa da cornice a scene di violenza che, in alcuni casi, tendono al macabro, episodi che assumono le sembianze di veri e propri cortometraggi, legati tra loro da un sottile fil rouge che, in questo caso, non è una narrazione omogenea, ma la presenza di tematiche ricorrenti: comicità, guerra, tanto sangue ed esplosioni; queste sono le principali caratteristiche che vanno a delineare la raccolta antologica di Love, Death & Robots ideata dal genio di Tim Miller e David Fincher.

Amore, morte e robot. Una formula apparentemente semplice, che però racchiude in sé la complessità di armonizzare, in appena una decina di minuti, comicità, horror e fantascienza. Ogni episodio così diviene un quadro dove le differenti combinazioni di tali elementi generano diverse sfumature e modalità di narrazioni, passando dall'azione più becera di *Suits*, dove dei contadini devono fronteggiare un'invasione aliena a bordo di tute

meccanizzate, all'incantevole poesia di *Good Hunting*, incentrato sul concetto di tecnologia come "nuova magia", dall'angosciante racconto di un astronauta alla deriva nello spazio in *Helping Hand*, alla comicità di *Alternate Histories*, che analizza come sarebbe cambiato il mondo a seguito di una prematura morte di Hitler da giovane, ai ritmi incalzanti di *The Witness*, dove una ragazza tenta di sfuggire ad un assassino dopo aver assistito a un omicidio, per non parlare delle sottili denunce di *Three Robots*, una simpatica commedia su tre robot in visita a una città post-apocalittica, e *When The Yogurt Took Over*, che racconta la scalata sociale e la presa di potere dello yogurt.

Uno scenario, quindi, molto variegato che tenta di accompagnare lo spettatore in un viaggio fatto di tante piccole tappe, ciascuna naturalmente con i suoi punti di forza e i suoi difetti, ma che in generale portano l'opera a un alto livello qualitativo di realizzazione.

Paolo Bracciano, VE



Pino Daniele

Lo scorso 19 Marzo 2019 è stato l'anniversario della nascita di Pino Daniele, uno dei simboli della musica partenopea e italiana, molto conosciuto e diventato famoso per canzoni come "Napule è", "Quando", "Je so pazzo", "Yes I know my way". Il suo obiettivo era quello di fondere la sua musica con l'arte del Rock e del Blues per creare così un nuovo modo di fare musica anche perché la musica tradizionale napoletana era ancora legata ai classici cantautori del Novecento. Sempre stato ringraziato e apprezzato, anche dopo la sua morte avvenuta il 4 gennaio 2015: durante la 69 edizione del Festival della canzone italiana, il Comune di Sanremo, col benestare del direttore artistico del Festival, Claudio Baglioni, ha attribuito alla memoria di Pino Daniele il "Premio alla Carriera". Ci sono però, a 4 anni dalla scomparsa, dubbi su quello che è stato "l'infarto" del cantautore; è stato aperto un fascicolo dal P.M. per omicidio colposo con l'obiettivo di accertare se nella scomparsa vi siano responsabilità riconducibili al cardiologo dell'ospedale o alla compagna Amanda Bonini per non aver impedito il viaggio in auto verso Roma. Non finiremo mai di ringraziarlo per l'importantissimo contributo e le innovazioni che ha portato alla musica tradizionale napoletana che, tra l'altro sembra essersi fermata con la scomparsa di Pino Daniele. Grazie Pino.

*Francesco Verrone
Nicola Griffo*



"Buona Caccia", l'uomo e la paura dell'ignoto

Tra i 18 episodi presentati nella serie antologica "Love, Death & Robots" quello che, personalmente, mi ha colpito di più è stato di certo "Buona Caccia", basato sul racconto di Ken Liu, già conosciuto per i suoi lavori come scrittore per saghe come quella di Star Wars, e diretto da Oliver Thomas, disegnatore, storyboard artist e animatore per la prima volta alla regia con questo episodio. È paradossale come, in una serie tv prettamente fantascientifica, tra tutti gli episodi in computer grafica fotorealistica, quello in cui la tecnologia fantascientifica come noi la conosciamo non viene presa in considerazione sia quello che lascia più emozioni, in animazione tradizionale per giunta, come i film d'animazione di fine anni '90. Un racconto poetico tra il fantasy e la fantascienza, ambientato nella Cina dell'1800 durante la colonizzazione inglese. La storia comincia con determinati presupposti che nel corso della narrazione verranno scardinati uno ad uno facendo ricredere lo spettatore di tutti i propri pregiudizi. È proprio il pregiudizio il fulcro intorno al quale si sviluppa la vicenda. Il corto, perché proprio in questo caso è la parola più giusta con cui lo si può definire, inizia col protagonista, Li Ang, ancora adolescente che segue il padre nella sua caccia alla Hulijing, la donna-vope, ammaliatrice di uomini. Ovviamente lo spettatore è portato a pensare che l'antagonista sia appunto la donna-vope finché non viene presentata la figlia, Yan, anch'essa Hulijing e adolescente, che ha un primo contatto col protagonista. Tra i due nascerà una profonda e dolce amicizia che continuerà anche dopo il trasferimento di lui ad Hong

Kong dove lavorerà come riparatore di treni mentre comincerà a costruire automi per puro diletto. Nel corso della narrazione ci viene fatto capire come l'avvento della tecnologia abbia provocato l'indebolimento della magia e del sovrannaturale, sintomo di una società corrotta che ha smesso di sognare, ha smesso di credere. Yan sarà costretta a prostituirsi per gli inglesi, proprio ad Hong Kong, dove verrà torturata, maltrattata, bistrattata per la propria etnia dagli stessi colonizzatori e dove incontrerà nuovamente Li Ang che la aiuterà, con le sue doti nel costruire automi, a vendicarsi nei confronti di chi l'ha distrutta, sia all'interno che all'esterno, il colonizzatore, usando la tecnologia, la sua magia, contro egli stesso. Un racconto profondo, maturo che riuscirebbe a far commuovere anche il più rude tra voi, il tutto coronato dall'ammaliante mitologia cinese che cattura proprio come catturano gli sguardi di Yan, la Hulijing, che osserva Li Ang, o meglio, osserva tutti noi impersonificati nel personaggio di Li Ang, accompagnata dalla dolcissima colonna sonora che ci guida in questo viaggio attraverso il superamento dei pregiudizi, la discriminazione razziale e la disillusione dell'uomo moderno, dell'oppressore. In conclusione Buona Caccia è una di quelle storie che, viste dal punto di vista di un cinefilo, aspirante regista, fanno dire: "Wow, vorrei averla scritta io questa storia". Quindi fatevi un favore e andate a recuperare questa incredibile serie Tv. Un saluto a voi, amici cinefili, e al prossimo numero.

Raffaele Chiantese, IVC



Orecchini

“m par a maronn, ma tant si bell o stess.” commentasti la prima volta che li indossai; ti mettesti a ridere e poi con una delle tue pesantissime mani di piuma mi mettesti i capelli dietro all'orecchio per giocare con uno dei pendenti. Io, bambina, sorrisi e preferii non rispondere perché altrimenti m'avresti detto che mi lamentavo pure per i complimenti.

I complimenti; io che ne ho sempre avuto bisogno perché non mi sono mai sentita abbastanza e tu, ogni occasione era buona per farmene.

Capii che le cose stavano andando male quando smettesti di farmene, quando non riuscivi più a guardarmi in faccia, quando smettesti di giocare con i miei orecchini. Io ero spaventata e iniziai a vivere giorni gelidi dove mi stavi accanto, ma non c'eri. Volevo fermare il tempo, portarti in un ritaglio di mondo solo nostro e chiederti se stavi andando via ma non ne ebbi mai il coraggio, mi limitavo a stringerti un po' più forte nella consapevolezza che da lì a poco non lo avrei fatto più. Il giorno arrivò: un po' perché lo decisi io e un po' perché era il momento. Successe, andasti via.

Quando ti voltasti, sì che mi sentii la Madonna: l'Addolorata, sette spade nel cuore.

Sette furono i giorni gelidi.

Sette, i giorni che passarono prima che riuscissi a proferire parola sull'accaduto.

Sette, le lunghissime ore della notte dove non riuscivo a chiudere occhio.

Sette, i vizi capitali del quale mi sarei macchiata l'animo se solo fosse servito a farti tornare.

Sette, le volte nelle quali ho finto che il mio corpo non fosse mio.

Sette, di denari, quello che eri per me, se la vita fosse stata una partita a carte.

Sette, i bijoux che comprai in quei giorni perché non volevo più indossare i miei orecchini.

Nel frattempo gli orecchini li ho persi perché come mi dicevi sempre “sei la distrazione fatta femmina”. Ho perso gli orecchini, te e me.

Daniela Simeoli



CIRILLO WEBZINE - N. 48 Marzo 2019

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti, prof. Carmelo Menna, prof.ssa Maria Teresa Petito **Segretaria di**
Redazione Daniela Simeoli **Redazione** Domenico D'Amore, Maria Luisa Di Ronza, Angela Di Puoti,
prof.ssa Maria Teresa Petito

Rubriche Paolo Bracciano, Raffaele Chiantese (serie TV), Alessandra Mazzearella (arte) <<<francesco
Verrone, Nicola Griffo (Muscia)

Copertina e Impaginazione Raffaele Chiantese